

SERGIO
D'ANTONIPIER PAOLO
BARETTA

L'INTERVENTO

SE IL MODELLO
È TEDESCO

Il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro è entrato in questi giorni nel vivo del suo iter parlamentare. Non un "ultimo miglio", ma un cantiere attivo, in cui il Partito democratico inciderà concretamente migliorando i contenuti del testo e rilanciando, nel tema specifico delle relazioni industriali, un modello pienamente partecipativo. Sul versante delle correzioni, i nodi da sciogliere sono quelli indicati molto chiaramente su queste colonne da Cesare Damiano e Tiziano Treu. Le modifiche proposte dal Pd riguardano, in estrema sintesi, il potenziamento delle protezioni e degli ammortizzatori sociali, come pure l'istituzione di strumenti più incisivi di lotta al precariato che, specialmente nel Mezzogiorno, rappresenta una piaga esiziale.

Temî che vanno affrontati all'interno di una azione organica, capace di coniugare l'indispensabile aumento della competitività con l'ampliamento delle tutele e dei diritti dei lavoratori. È qui che la fase correttiva deve saldarsi ad una visione e ad uno slancio riformista di portata strategica. La riforma del mercato del lavoro rappresenta la più grande occasione di cui disponiamo per mettere sul tavolo alcuni dei più importanti capitoli che compongono il nostro attuale modello di sviluppo, rendendoli più solidali, stabili e partecipativi.

In tema di relazioni industriali è il momento di aprire a strumenti concreti di democrazia economica. La via è quella della partecipazione dei lavoratori alle decisioni strategiche d'impresa, elemento qualificante del sistema tedesco, che

tutti indicano come vincente. Significa garantire ai lavoratori poteri decisionali attraverso una rappresentanza in specifici organismi aziendali. Modello pienamente prefigurato dalla nostra Costituzione, che nell'articolo 46 riconosce «il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende».

Il lavoro che abbiamo di fronte in Parlamento, sotto questo profilo, non chiude una fase ma, al contrario, apre un cammino comune. Un percorso che deve coinvolgere strutturalmente il corpo sociale. I teorici della fine del metodo concertativo dovrebbero riflettere sul ruolo che ha avuto il Partito democratico nelle correzioni apportate al disegno governativo originale di riforma del mercato del lavoro, a cominciare dal superamento del nodo dei cosiddetti licenziamenti economici infondati. Scoglio superato grazie al lavoro dei sindacati e alla capacità di ascolto e di mediazione di Pier Luigi Bersani. Una impostazione che si fatica a non definire "concertativa", e che ha permesso all'esecutivo di superare un ostacolo su

cui rischiava seriamente di incagliarsi.

L'indicazione del reintegro in caso di licenziamento economico è sacrosanta e corrisponde in pieno al modello tedesco. Ma non si può guardare a Berlino con un occhio solo. Bisogna puntare

La riforma del mercato del lavoro Il Pd ha avuto un ruolo decisivo nelle correzioni al testo L'importanza della concertazione

a introdurre strumenti di democrazia economica, adattando al modello italiano un pilastro fondamentale su cui regge il successo della Germania. Non esiste momento più propizio per muoverci in questa direzione. Per dare concretezza a un sistema che affranchi il rapporto tra imprese e lavoro dalla mera logica dei rapporti di forza, rifondandolo su basi di reciproca e responsabile cooperazione. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Leghista scudato mezzo svergognato

È così anche Gianluca Pini, la nuova faccia televisiva della Lega, ultimo arrivato nel cosiddetto circo mediatico, antagonista di Reguzzoni e del "cerchio magico", ha le sue belle grane giudiziarie. Non si tratta però, almeno finora, di niente che abbia a che fare con lo schifoso abuso dei soldi pubblici. Si tratterebbe di frodi personali, anzi aziendali, perché Pini avrebbe "svuotato" una sua azienda che importava caffè dalla Malesia. Operazioni complicate, condite di capitali scudati e altri inghippi per noi difficil-

mente comprensibili, messi in atto allo scopo di non pagare le tasse dovute. Che poi sarebbe un furto pure quello, ai danni dello Stato e di tutti noi. E dire che quasi quasi il Pini ci era diventato simpatico, perché era entrato in casa nostra (cioè nei talk show) con la sua parlata emiliana e un fare un po' meno sgradevole. È vero che non ci vuole molto a essere televisivamente più supportabili di Calderoli, Salvini e Cota, però, in fatto di leghisti, bisogna imparare a tenere sotto controllo la propria fiducia nel genere umano. ♦

L'ANTIFASCISMO NON È UN OPTIONAL

VOCI D'AUTORE

**Moni
Ovadia**
MUSICISTA
E SCRITTORE



del '29, crisi che è anche sociale e morale.

Le esclusioni di alcuni leader politici che rivestono ruoli istituzionali, come Renata Polverini e Gianni Alemanno, dalle celebrazioni della Resistenza Antifascista, organizzate dall'Anpi, possono apparire come ingiustamente discriminatorie solo a chi guardi al significato della liberazione dal nazifascismo in modo superficiale o peggioro strumentale.

L'antifascismo non è un optional da indossare il giorno della fe-

sta. L'antifascismo è il pensiero fondativo della nostra democrazia, è l'humus in cui è stata concepita la nostra mirabile Costituzione. La Costituzione italiana e la Carta universale dei diritti dell'uomo, che su di essa venne modellata, sono libri sacri laici che proclamano ed edificano il patto per una nuova umanità di persone uguali, libere, affratellate da un comune senso di giustizia.

Gli articoli enunciati al presente implicano tuttavia una sollecitazione progettuale rivolta al futuro

perché i diritti vengano invariati nel tempo, incessantemente. Lo statuto dei lavoratori, per esempio, fa parte del solco tracciato dai padri costituenti. Non si può massacrare la giustizia sociale e poi millantare uno spirito antifascista.

Non si possono discriminare i gay, i rom, gli immigrati, affermare lo ius sanguinis come fondamento della cittadinanza, flirtare con i neonazisti e dire di condividere i valori dell'antifascismo. Era tempo di chiarirlo. ♦

La ricorrenza del 25 aprile di quest'anno ha marcato alcune importanti precisazioni quanto mai opportune, particolarmente in quest'epoca politicamente confusa ed incerta segnata dalla più feroce crisi economica dopo quella